

DON LUIGI MONZA TRA I SANTI AMBROSIANI

Ennio Apeciti,

*Docente di Storia della Chiesa
presso il Seminario di Venegono
e responsabile diocesano dell'Ufficio
per la cause dei santi*



Dove viene collocato don Luigi?

Nel compact-disc che illustra il Duomo di Milano, al termine della presentazione della ricchissima statuaria esterna, si dice che la selva di sante e santi, si eleva come un «Paradiso di santi», che si unisce alla «Madonna nel glorificare Dio con un canto corale».

La frase del compact-disc richiamava quella di Giovanni Battista Montini, che definiva il nostro Duomo «lembo di paradiso disceso dal Cielo»¹.

In effetti, dicono che sulle 135 guglie del Duomo, che traforano il cielo di Milano, rilanciando l'alta guglia della Madonnina, lungo i fornicati esterni delle vetrate, nelle scansioni dei capitelli delle colonne² – unico esempio nell'arte gotica

¹ Ripreso da *Le più belle pagine del Duomo di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1977, 57.

² I capitelli sommano fra loro otto statue di grandi dimensioni e dalle 16 alle trentadue statue di dimensioni minori.

– si trovino circa 3.400 statue di santi e di beati.
Tra questi è stato collocato oggi il beato don Luigi Monza.

L'ambrosiano che fu don Luigi

Tra questi santi don Luigi si troverà a suo agio, perché vi sono quelli che hanno scandito nei secoli la singolare tradizione ecclesiale di Milano, che ci porta a parlare di «Chiesa ambrosiana» e non «lombarda» né «milanese».

Basti ricordare che in Duomo riposano le reliquie di santa Tecla, parallela – nella devozione popolare – a santo Stefano, poiché essa sarebbe stata la prima martire cristiana. A lei, ed al suo maestro san Paolo, ha sempre aspirato fare riferimento la Chiesa ambrosiana.

Le sta accanto sant'Eligio, nato nel 590 circa e morto nel 660, come vescovo di Noyon-Tournai, un esempio tipico d'imprenditoria lombarda: apprendista orafo a Lione, divenne tesoriere di Clotario II e Dagoberto I re di Parigi; eppure coltivò una vita semplice e modesta, scandita da un'intensa carità per i poveri, gli ammalati, i prigionieri. Oggi è il patrono degli orefici e dei maniscalchi, dei fabbri e dei fabbricanti di coltelli, dei sellai e dei mercanti di cavalli. Dalla sua vetrata ci ricorda che un buon imprenditore è quello che mette tra i suoi azionisti «messer Domine Iddio», che deve fare tutto per Dio, come costantemente ricordava don Luigi alle sue figlie ed ai suoi parrocchiani.

Questa «selva di santi» pare inverare le parole della Bolla d'indizione del Grande Giubileo del Duemila di Giovanni Paolo II, quando ricordava che, se vi sono state «non poche vicende che costituiscono una contro testimonianza nei confronti del cristianesimo», è altrettanto vero che «la storia della Chiesa è una storia di santità»³.

Di questa storia, dunque, diventa oggi capitolo nuovo, poiché ad essa si aggiunge, il beato Luigi Monza.

Il cristiano che fu don Luigi

I santi, qui rappresentati, appartengono in gran parte ai seco-

³ GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Incarnationis Mysterium*, 29 novembre 1998, n. 11.



li passati, ai primi secoli della Chiesa, come appunto – solo per fare un esempio – Tecla e Agnese, Gervasio e Protaso, Vittore, Rocco.

Il credente che si aggirava per le navate (ed avesse occhio acuto!) o sul tetto o compiva il periplo del tempio, li avrebbe riconosciuti molto più facilmente di noi.

I simboli che li accompagnavano, gli permettevano un facile riconoscimento.

Essi gli erano consueti, perché ne parlavano il curato in chiesa, il maestro a catechismo, gli anziani intorno al fuoco o nella stalla intiepidita dalle bestie. Essi, quei santi, a noi molto sconosciuti, erano parte della *Biblia pauperum*, che arricchiva tutte le chiese.

Essi, come le immagini delle vetrate, introducevano il credente alla concreta conoscenza delle virtù cristiane, quelle teologali e cardinali.

Forse la donna o l'uomo semplice non sapeva che si chiamassero così, ma sapeva che la fede è essenziale; che senza speranza muore non tanto la vita quanto il cuore; che la carità è un misto di preghiera intensa che diventa sensibilità acuta e fattiva per il fratello più bisognoso. Penso appunto a san Rocco, ma anche a san Sebastiano, protettori contro la peste, e patroni dei lavoratori della terra (san Rocco) e dei fonditori (san Sebastiano⁴).

Personalmente credo che sia stato l'esempio di questi santi a dare forza nelle difficoltà ai nostri Maggiori; a sostenerli nella fatica; ad educarli all'accoglienza.

Così avvenne per don Luigi: la sua fanciullezza e la sua giovinezza trascorsero nelle difficoltà, che, però, temprarono la sua fede, la sua vita.

D'altra parte, un prete – e tale fu don Luigi – è prima di tutto un cristiano, un credente, un uomo nel quale la fede, diventando scelta totale di vita, è esplosa come un fiore, che sboccia dopo essere stato seminato nella fanciullezza del

⁴ Che è anche protettore degli arcieri e dei balestrieri, dei tappezzieri e dei fonditori, dei tagliapietre e dei giardinieri e dei pompieri.

cuore, sbocciato dal terreno delle fatiche dell'adolescenza, germogliato nella tenacia della giovinezza.

Anche il piccolo don Luigi, l'adolescente che fu, il giovane che maturò, si aggirò tra le immagini dei santi di Cislago e imparò da loro cosa volesse dire credere in Dio ed amarlo con tutto il cuore.

Una schiera innumerevole di santi, qual è quella che si raccoglie sulla «foresta di guglie»⁵ del Duomo – così disse Stendhal – ci propone con forza la domanda, come la proponeva a tutti i nostri fratelli del passato: so che posso diventare santo? Era una frase cara a don Luigi, lo sappiamo: «Se questi e quelli, perché non io?». Egli la applicò a sé, proprio interrogando le figure dei santi che vedeva nella sua chiesa. Egli la propone a noi, educato dai santi, educandoci ai santi: se lui ce l'ha fatta a diventare santo, perché non posso riuscirci io?

Ora, posto accanto a loro, don Luigi può a sua volta insegnare – a chi ne mediterà la figura scolpita nella pietra – cosa comporta l'essere credente, l'essere cristiano.

Il pastore che fu don Luigi

«Il sacerdote è più che profeta. Egli è l'unto di Dio. Egli è ripieno di Spirito Santo. È il ministro di Dio. Quanto è grande l'ufficio del sacerdote. Gli dice il Signore: Ti ho scelto tra gli altri ... ed egli ripieno il cuore di riconoscenza risponde: Signore, tu sei la mia porzione, la mia parte di eredità. E il Signore subito: Tu sei sacerdote in eterno; fai questo in memoria di me; ti do le chiavi del Regno dei cieli [...] Così l'uomo uscito da Dio, per il ministero del sacerdote, ritornerà ancora a Dio, per goderlo per tutta l'eternità».

Così diceva don Luigi, entusiasta com'era del suo sacerdozio. Credo che oggi gioisca di essere posto tra i santi pastori della santa sua Chiesa ambrosiana.

Queste statue e queste vetrate, infatti, fanno corona e donano luce ai santi pastori, che qui ancora riposano, dai primi

⁵ Ripreso da: *Le più belle pagine del Duomo di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1977, 42.



vescovi milanesi⁶; a san Carlo, custodito nell'urna d'argento e cristallo di rocca, dono di Filippo IV di Spagna, alle reliquie, custodite presso di lui nella *Lipsanoteca* sotto l'altare maggiore; ai beati arcivescovi, che riposano vicini, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), beatificato nel 1996, e il cardinale Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), beatificato nel 1987.

Essi furono i maestri della sua vita: il primo ne accompagnò la scelta sacerdotale e le sue contrarietà – si pensi alla paralisi del padre o alla prima guerra mondiale – mentre il secondo ne determinò la vita sacerdotale.

Fu, infatti, il cardinale Schuster ad intuire in lui quel «pastore secondo il cuore di Dio», degno di essere proposto ai parrocchiani di San Giovanni in Lecco, donde la grande avventura delle *Piccole Apostole* ebbe inizio, senza dimenticare che il suo titolo di beatificazione è quello di «parroco», di «sacerdote ambrosiano».

Non dobbiamo, poi, dimenticare il monumento a Pio XI di Francesco Messina, e quello a Paolo VI, opera luminosa di Floriano Bodini.

Non sono santi, almeno per ora, ma come lui furono appassionati pastori.

Don Luigi, infatti, fu prete, fu parroco appassionato e zelante. È bello, allora, pensare che la sua memoria di pietra, è collocata tra mille suoi confratelli, che hanno servito questa santa Chiesa di Milano.

Penso, in particolare, alla lapide che fa memoria di Castellino da Castello, che introdusse nella nostra diocesi le *Scuole della Dottrina Cristiana*, strutturate poi da san Carlo, che ne fece la più popolare delle scuole elementari d'alta Italia, contribuendo non poco all'elevazione culturale del popolo minuto. Un esempio, quello di Castellino da Castello, che attraversa i secoli, che ha caratterizzato i preti ambrosiani, da sempre appassionati formatori di giovani e ragazzi: tale fu

⁶ Sono sepolti in Duomo san Mona (283-313?), san Dionigi (349-355), san Martiriano (423-435), san Giovanni Bono (641-669), san Galdino (1166-1176). I santi Arialdo ed Erlembardo.

anche don Luigi e proprio per non rassegnarsi nella speranza di poter «e-ducare» i ragazzi egli credette che poteva aver vita *La Nostra Famiglia* e il suo impegno con i piccoli diversamente abili. È il segreto del pastore, del prete, che crede sempre possibile il miracolo nel cuore di un figlio di Dio.

L'uomo di carità che fu don Luigi

Accanto a Castellino, quanti preti a noi più vicini, che ci permettono di continuare sempre a sperare.

E mi conferma proprio la presenza in questo *Paradiso terrestre ambrosiano* – il Duomo ed i suoi santi – di figure recenti.

Penso alle statue dei santi o beati recentemente collocate, quelle di Benedetto Menni (1841-1914), che fece rinascere l'ordine dei Fatebenefratelli in Spagna, canonizzato nel 1999; il suo confratello, Riccardo Pampuri (1897-1930), il giovane di Trivolzio dedicatosi al servizio degli ammalati e canonizzato nel 1989; Maria Anna Sala (1829-1891), la suora Marcellina, che fu – tra l'altro – educatrice della mamma di Giovanni Battista Montini, beatificata il 26 ottobre 1980; don Luigi Orione (1872-1940), fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza e canonizzato nel 2004; Giovanni Battista Mazzucconi (1826-1855), il missionario dell'Istituto Missioni Estere – che sarebbe diventato il PIME – martire a Woodlark e beatificato nel 1984.

Vale la pena osservare che la «categoria» di santità che caratterizza questi santi «recenti» è la carità.

Ciò mi ricorda le parole di don Luigi: «Chi vuole essere apostolo pratici la carità, vada in aiuto di chi soffre, rinunci al superfluo e visitando i poveri, conoscerà veramente la povertà. Chi può dia, chi non può preghi. Nulla è mai troppo al servizio di Dio»⁷.

Ad esse accosto le altre non meno belle: «La fonte della nostra gioia è nell'Amore. È bello e gioioso amare. Al mondo moderno moralmente sconvolto dobbiamo poter dire con la nostra vita: Osservate com'è stupendo vivere

⁷ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 151.



nell'amore»⁸.

Oggi, dunque, viene posta in Duomo una nuova immagine di «santità nella carità», quasi a ricordarci che il cammino della carità non si interrompe: è come un fiume che tutto trascina e tutti conduce verso l'unico orizzonte degno dell'uomo, quello dell'incontro con Dio.

A questa meta ci richiamano i santi, come ci diceva già venti anni fa Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Christi-fideles laici* (30 dicembre 1988): «Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo. [...] Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa. [...] I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità»⁹.

Abbiamo, dunque, bisogno di santi: «La Chiesa ha bisogno di santi», era il grido ricorrente di Paolo VI¹⁰, costantemente ripetuto, poiché essi, come disse il 24 giugno 1975: «Sono nuovi astri, umili e luminosi, che brillano nel firmamento della Chiesa, per indicare agli sguardi dell'uomo moderno, spesso abbacinati da fonti di luce artificiale o perduti nel vuoto siderale del dubbio o della disperazione, che la vita vale la pena di essere vissuta per Dio e per i fratelli»¹¹.

Don Luigi dall'alto del Duomo deve, dunque, intercedere per noi, chiedere a Dio che ci sproni sul suo stesso cammino.

Il santo che è don Luigi

È questo stesso un servizio d'amore: la santità è un servizio d'amore per l'umanità.

⁸ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 24-25.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. Post sinodale *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 16: «Acta Apostolicae Sedis» 81 (1989) 393-521; tr. it.: «L'Osservatore Romano» 30-31 gennaio 1989, inserto tabloid; *Enchiridion Vaticanum* 11, 1606-1900;1661-1662.

¹⁰ PAOLO VI, *Catechesi del 4 novembre 1972*, in *Paolo VI cantore dei Santi*, 1, a cura di ANGELO BONETTI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996, 45.

¹¹ PAOLO VI, *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana, 1975, 674-675.

Lo disse Paolo VI all'Angelus di domenica 26 ottobre 1975: «La Chiesa ha sempre bisogno di nuovi Santi; ne ha bisogno il mondo»¹².

Paolo VI mi ricorda le parole di don Luigi: «Come non è concepibile un cristianesimo senza amore, così non è concepibile un cristiano senza l'espansione della sua carità, che deve abbracciare tutto il mondo. Non dite: "Io voglio salvarmi", ma dite invece: "Io voglio salvare il mondo". Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l'orizzonte della carità»¹³. Nei santi, dunque, si svela la bellezza stessa del volto di Dio, la Sua grandezza, il Suo volto d'amore.

Ripenso al discorso tenuto dall'allora mons. Giovanni Battista Montini il 3 luglio 1932 a Torino nella chiesa della Crocetta, per commemorare Pier Giorgio Frassati, beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990.

Il futuro Paolo VI rifletteva sul «segreto» di Pier Giorgio: Dio, «amato come padre, come fonte della vita, come ineffabile dono che dilata l'anima ai confini dell'infinito, che inebria di meraviglia e di contentezza»¹⁴.

E Montini aggiungeva: «Che dunque ci dice l'esempio di questo fratello? Ci dice che il cristianesimo è tuttora la forza della vera giovinezza. Ci dice che il cristianesimo è forte, non già nella grandezza che affascina il mondo; ma è forte e vivo nell'umiltà delle sue virtù interiori e severe: è forte, quando è vissuto con sacrificio. È forte, quando è infermo dell'infermità risuscitante della croce. Ci dice come possiamo guardare senza spavento e senza ostilità l'abbagliante potenza del secolo nostro, non maledicendo le cose, ma dominando noi stessi. [...] Ci dice che se noi pure abbiamo come Pier Giorgio la divisa *mihi vivere Christus est*, abbiamo, come lui, davanti a noi la via dell'avvenire e la via dell'eternità»¹⁵.

¹² PAOLO VI, *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana, 1975, 1185-1186. Discorso all'Angelus del 26 ottobre 1975.

¹³ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 51.

¹⁴ Ripreso da: *Paolo VI cantore dei Santi*, 1, a cura di ANGELO BONETTI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996, 322.

¹⁵ Ripreso da: *Paolo VI cantore dei Santi*, 1, a cura di ANGELO BONETTI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996, 322-323.



La citazione è lunga, ma significativa. Pier Giorgio Frassati e tutti i santi, soprattutto quelli di cui abbiamo memoria ancora viva, ci ricordano che il volto di Cristo oggi traspare nel volto dei suoi santi, nel volto di ognuno di noi, cui fu detto: «Chi vede voi, vede me» e «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,10).

Don Luigi ne era convinto, come sappiamo bene: «Far ritornare la società attuale alla carità dei primi cristiani non sarà mai possibile se i membri della conquista non ne siano essi stessi l'esempio pratico. Si legge nella storia del cristianesimo che i pagani si convertivano non tanto per i miracoli, quanto piuttosto per il disprezzo che i primi cristiani avevano della gloria e del denaro. Allora se i miracoli non sono bastanti per convertire il mondo pagano occorrerà trovare un mezzo più spedito, anzi il più efficace. Credo sia la santità della nostra vita»¹⁶.

Oggi la santità dei secoli passa attraverso la nostra santità personale. Oggi – sempre – il volto di Dio si svela nel volto dell'uomo. Il santo ne fa intuire prontamente i lineamenti d'amore.

La speranza che ci insegna don Luigi

Questo «popolo di pietra»¹⁷ - come lo definì Enrico Heine – questi santi che dall'alto ci guardano, sono un invito alla fiducia: se tanti fratelli sono con noi e pregano per noi, perché temere? Perché disperare?

Non è quello che insegnò lo stesso don Luigi sul letto di morte con quelle sue ripetute parole a Zaira: «Vedrai, vedrai»? Don Luigi morì esortando a sperare, a non temere. Lo aveva sempre insegnato: «Dio è padre e come tale è impossibile che Egli, dopo averci dato la vita, non ce la conservi»¹⁸.

Da questa fiducia nasceva la sua forza, la sua tenacia, la sua perseveranza, che lo resero capace di sopportare le fatiche

¹⁶ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 93.

¹⁷ Ripreso da: *Le più belle pagine del Duomo di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1977, 42.

¹⁸ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 110.

del suo tempo e del suo ministero, la malattia, giunta in lui ancora così giovane, sino alla morte.

Lo stesso Duomo ci insegna la perseveranza dei nostri avi, quella su cui meditò Madame de Staël, che fa dire alla protagonista di *Corinne*, mentre osserva il Duomo: «Quanta pazienza e quanto tempo per compiere una tale opera!»¹⁹. Quanta ne ebbe don Luigi! Quanto spesso richiamò ad essere pazienti e sereni: la santità è cosa non di un giorno, ma di ogni giorno, di tutti i giorni: «Consumare la vita nel darla, questo è eroismo. La santità non è quell'eroismo che dura pochi attimi»²⁰.

Noi, uomini e donne di oggi, siamo tentati di mediocrità, come ci faceva riflettere il cardinale Martini nella sua Lettera Pastorale *Quale Bellezza salverà il mondo?*: «Parlo di quella negazione della bellezza che è spesso sottile e pervasiva e abita la vita di credenti e non credenti: è la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita. Come credenti dovremmo chiederci se la Chiesa che costruiamo ogni giorno è bella e capace di irradiare la bellezza di Dio»²¹.

I nostri nonni, tra i quali don Luigi fu cristiano e pastore, non erano mediocri, perché erano più certi che non solo si può aspirare a cose grandi (cfr 1Cor 12,31), ma che esse non sono retaggio di pochi. Lo testimonia l'esercito di santi che ci circonda, tra i quali da oggi è anche don Luigi.

Egli, dunque, ci sprona, proprio perché posto in Duomo, ad osare, a sperare.

Ad osare, perché, come diceva don Luigi: «Il bene deve essere fatto bene e il Signore ci domanderà conto non del tanto bene che abbiamo fatto, ma del poco bene fatto bene»²².

A sperare, perché alla fine – non del tempo, ma di ogni se-

¹⁹ Ripreso da: *Le più belle pagine del Duomo di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1977, 47.

²⁰ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 147.

²¹ CARLO MARIA MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo?*, Milano, IITL, 1999, 25-26.

²² *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 38.



zione di tempo, di ogni azione dell'uomo – il bene prevale. Fu la certezza di don Luigi, come ho detto. Fu la certezza di Paolo VI, il quale proprio in conclusione dell'Anno Santo 1975 elevò la stupenda preghiera: «Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la dialettica, ma l'amore, l'amore generatore di amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza ma l'amore a Te. A Te, o Cristo, scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La *civiltà dell'amore* prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana»²³.

La santità quotidiana che don Luigi ci insegna

Camminando lungo la navata centrale del nostro Duomo, maturavo un'ultima osservazione.

Mi colpiva il fatto che si innalzino, a sostenere le volte gotiche, cinquantadue colonne maestose, quasi ad indicare l'intero anno liturgico²⁴.

Tutte conducono al tiburio, il centro prospettico e teologico del Duomo. Già quando fu costruito esso era pensato come «immagine di Dio sedente in trono ed attorniato dai Quattro Evangelisti».

Ebbene il copriserraglia che riassume le sei nervature del semicatino absidale ci svela un volto potente – anche nelle sue dimensioni: due metri e mezzo di diametro -, quello di Dio Padre, opera splendida di Beltramino da Rho su modello di Jacopino da Tradate.

È il viso del Padre che riassume e quasi si fa carico di tutte le statue e le guglie, di tutti i santi e le sante, che sembrano convergere verso di Lui.

Dall'altra parte, Egli stesso guarda verso di noi, quasi in atto di protezione e di vocazione.

²³ PAOLO VI, Alloc. *Ascoltate ora*, 25 dicembre 1975: «Acta Apostolicae Sedis» 68 (1976) 143-145; 145.

²⁴ Vedi: ENRICO CATTANEO, *I contenuti spirituali e religiosi nell'arte del Duomo*, Milano, NED, 1980.

Riflettevo proprio su questo: quel volto ci guarda e ci chiama e ci cerca.

Se questo Duomo è «Paradiso di santi», se don Luigi è stato collocato tra loro, lo è stato per noi, per ricordarci che tutti siamo chiamati alla santità, che questa è la nostra universale vocazione, come insegna il concilio ecumenico Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (n. 40).

È dottrina di sempre, che, però, pare a noi oggi di riscoprire con maggiore forza.

Ripenso a quanto detto da santa Teresa del Bambin Gesù, che – come ho detto – sostò sotto queste volte: «Ho sempre desiderato essere santa, ma ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai Santi, che tra essi e me c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e un granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità»²⁵.

È la dottrina di sempre, sinteticamente proposta da Pio XI, il Papa ambrosiano, che il 12 novembre 1933, durante il primo Anno Santo della Redenzione invitava ad imitare i santi, ricordando che questo è possibile a tutti: «L'importante non è di proporsi delle cose impossibili; l'importante è che ciascuno ciò che può voglia e che ciascuno voglia davvero quello che, anche nella più modesta misura, è a lui possibile [...] Immenso campo di bene, a tutti aperto, per tutti ricco di possibilità larghissime, di esercizio frequente di virtù e di santità»²⁶.

Credo che don Luigi, come tutti i santi preti, seguisse con

²⁵ SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli scritti, Scritto Autobiografico C, n° 271*, Roma, Postulazione Generale OCD, 1990.

²⁶ «L'Osservatore Romano» 13-14 novembre 1933, p. 1.



devozione i discorsi del Papa e se ne facesse eco, come in questo caso: «Una domanda dobbiamo farci ogni momento: Che vuole Dio ora? Allora nessuna azione è dappoco, la più piccola può essere la più grande. È l'amore che accompagna l'azione, che fa grande ogni cosa»²⁷.

Il volto paterno di Dio dall'alto del catino absidale, circondato dai santi recenti, ci ricorda che ogni nostra azione è buona, che ogni azione umana è preziosa per Dio, poiché per Lui ogni figlio e figlia è il suo tesoro, il suo capolavoro. Quel Padre, incastonato in alto, dice ad ogni pellegrino e ad ogni turista: «Tu sei il mio capolavoro. Tu sei prezioso per me. Tu sei degno di stima e lo ti amo (cfr Is 43,4). Cammina nella vita, avvolto dal mio amore».

Don Luigi ce lo confermerebbe: «Il cuore ha bisogno dell'infinito, ha bisogno di Dio, per il quale fu creato»²⁸.

Quel Padre là in alto, che ha accanto a sé don Luigi, ci dice la dignità eccelsa, unica, dell'essere umano, che custodisce in sé la scintilla della perfezione divina.

Con la Madonna come a Varigione

In cima a tutti sulla guglia più alta del Duomo svetta Maria. Le sta accanto d'ora in poi anche don Luigi.

Anche di questo credo sia contento. Presso di lei, nella chiesetta di Varigione era stato deposto il suo corpo e le sue discepole, le *Piccole Apostole*, lì presso quella salma, in quella chiesa mariana presero la decisione di continuare a tracciare il sentiero appena iniziato da don Luigi. Mettevano in pratica quello che don Luigi confessava di aver sentito per sé al passaggio della Madonna pellegrina: «La Madonna mi sembrava mi prendesse per mano e mi dicesse: non pensarci, sono io che sto ai tuoi fianchi e ti proteggerò... La Madonna in modo sensibile e strepitoso ci ha dato un segno evidente per farci capire che l'opera nostra è tutta del Cielo»²⁹.

²⁷ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 88.

²⁸ *Don Luigi ci parla*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1973, 115.

²⁹ Cfr *Una proposta di vita*, Edizioni La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, 1976, 167.

Lì, presso la Madonna di Varigione tre anni prima aveva accolto il beato Alfredo Ildefonso Schuster, giunto ad incoronare l'immagine della Madonna di Varigione. Allora, il 29 giugno 1951, il cardinale, congedandosi, aveva detto: «Preghi per me, curato, perché come io ho incoronato la Vergine in terra, così Lei incoroni me un giorno in Cielo»³⁰. Ora ambedue le fanno corona.

³⁰ ENNIO APECITI, *Dare la vita. Biografia del beato Luigi Monza*, Centro Ambrosiano, 2006, 114.

